

DALL'INVIATO Roberto Monteforte

MADRID La pace, l'Europa, i giovani sono stati questi i temi che hanno segnato la prima giornata della quinta visita apostolica di Giovanni Paolo II in Spagna. Una giornata «politica» che si è aperta proprio con un forte invito alla pace.

«La pace sia con te Spagna» sono state le parole con le quali il Papa, apparso in buona forma, ha iniziato il suo discorso di saluto alle autorità spagnole, pronunciato all'aeroporto internazionale di Madrid-Barajas dove è giunto da Roma alle 12.30. Un modo forse per ribadire la netta scelta del pontefice e di tutta la Chiesa cattolica contro l'intervento armato in Iraq che però il pontefice non ha citato, una posizione che ha visto Santa Sede e governo di Madrid schierate su posizioni diverse, ma anche per riaffermare una condanna della violenza e del terrorismo.

«Una pace - ha spiegato Giovanni Paolo II - che è dono di Dio, che è opera della giustizia, della verità, dell'amore, della solidarietà». «La pace - ha aggiunto - che fa sentire gli uomini e i popoli fratelli gli uni con gli altri». Un chiaro messaggio questo all'invito ad una convivenza pacifica che sappia superare divisioni e contrasti che è parso un riferimento alla situazione spagnola, segnata dalla «questione basca». Vi ha fatto un riferimento più preciso nell'incontro con le centinaia di migliaia di giovani, oltre seicentomila secondo gli organizzatori, tenutosi nel pomeriggio all'aeroporto de Cuatro Vientos quando ha indicato loro la via dell'impegno contro la violenza e del rifiuto del nazionalismo esasperato, del razzismo e dell'intolleranza.

Il Papa ha espresso apprezzamento per «il progresso per il benessere di tutti» che ha contrassegnato la società spagnola. «Il processo di sviluppo di una nazione deve basarsi su valori autentici e permanenti che mirano al bene di ogni persona». È un messaggio affidato in modo particolare ai giovani: «i protagonisti dei nuovi tempi» li ha definiti tra gli applausi nel discorso tenuto in mattinata. E l'affettuoso dialogo con loro è stato continuo. Quando già all'aeroporto di Madrid hanno intonato lo slogan che ha segnato tutta la giornata madrile-

L'incontro con il re Juan Carlos e il premier Aznar «Auspicio la pace che fa sentire i popoli fratelli»



Il Papa a Madrid: giovani, costruite la pace

Giovanni Paolo II al premier spagnolo Aznar: «Sogno l'Europa unita contro la guerra»

na «Juan Pablo segundo, te quiere todo el mundo» (Giovanni Paolo II, ti vuole bene tutto il mondo), ha sospeso la lettura del testo ufficiale per rispondere in perfetto spagnolo: «Può essere, in Spagna sicuramente è così». Già nel suo saluto papa Wojtyla ha indicato il senso di questo viaggio. Ha richiamato in modo particolare il ruolo che potrà giocare la Spagna nella prossima Europa unita, proprio a partire dalla ricca eredità culturale e storica delle sue radici cattoliche e dei propri valori. Ha esortato l'Europa ad assolvere al suo ruolo. «Europa... ritrova te stessa». «Ravviva le tue radici» ha esclamato il pontefice. In serata ha parlato di un'Europa consapevole delle proprie responsabilità, «faro di civiltà e stimolo di progresso per il mondo», capace di porsi al servizio della pace e della solidarietà.

È stato il re Juan Carlos a rivolgere il discorso di benvenuto al pontefice e non è stato un intervento formale. Il sovrano di Spagna è andato al cuore del dramma che vive il suo paese: la violenza terroristica, e ha ringraziato papa Wojtyla per le sue «reiterate condanne» del terrorismo. Re Juan Carlos ha ricordato quanto siano saldi i rapporti del



Il Premier spagnolo Aznar bacia la mano al Papa; in alto la folla che ha acclamato il Pontefice

Blair: «Risponderò a Dio per i morti»

LONDRA «Sono pronto a incontrare il mio Creatore e a rispondere per quelli che sono morti o rimasti orribilmente mutilati come conseguenza delle mie decisioni». Parola di Tony Blair, il premier britannico intervistato dall'ex direttore del giornale inglese «The Times», Peter Stothard. Invitato a passare con il gruppo ristretto dei collaboratori del primo ministro le settimane difficili che hanno preceduto e seguito lo scoppio delle ostilità in Iraq, il giornalista britannico ha raccontato le reazioni di Blair davanti alle vittime civili provocate dal raid angloamericano. Come il 2 aprile: donne e bambini sono stati uccisi in una sparatoria a un posto di blocco americano. Stothard chiede a Blair come si senta per le morti di tante persone come frutto diretto delle sue decisioni. Il premier smette di scrivere e commenta «sono cose che ti prendono» «veramente ti coinvolgono». Poi ammette che dovrà rispondere per queste scelte davanti a Dio e aggiunge di accettare il fatto che altri che «credono nello stesso Dio» pensino che il giudizio finale sia contro di lui. Un altro spaccato interessante emerge durante la visita di Blair negli Stati Uniti. Il 27 marzo le delegazioni sono a Camp David dove, segnala Stothard, l'atteggiamento verso il presidente francese non è poi così duro. In sostanza Chirac non appartiene al «mondo dei dannati»: non aveva mai promesso nulla. Tutto sommato «è un francese e ha differenti modi di vedere».

suo paese con la Santa Sede e ha ringraziato il Papa «infaticabile combattente a favore delle cause più nobili» e «seminatore di un messaggio di concordia e di pace». Alla cerimonia era presente anche il premier José María Aznar che il pontefice ha incontrato brevemente nel pomeriggio ricevendolo in udienza privata nella Nunziatura apostolica insieme alla sua famiglia. «Una visita come quella di una qualsiasi famiglia spagnola cattolica», l'ha definita il portavoce vaticano Joaquín Navarro Valls che ha escluso si sia parlato della guerra in Iraq.

Ma il momento più importante della giornata del Papa di ieri è stato l'incontro con i giovani. In un clima straordinario di festa, tra canti, cori, evviva e slogan ritmati e tanto entusiasmo Giovanni Paolo II ha parlato al cuore entusiasta dei giovani. Un incontro incentrato sulla pace e sul bisogno di spiritualità che segna la società contemporanea. «Senza interiorità ciò che umano si degenera, l'uomo moderno mette in pericolo la sua stessa integrità», ha detto il Papa invitando tutti alla preghiera e alla recita del Rosario. Ma l'incontro è stato l'occasione per ribadire l'impegno per la pace.

La spirale della violenza, del terrorismo e della guerra provoca odio e morte ha affermato il pontefice. La risposta è una conversione del cuore. Per questo ha esortato i giovani ad essere «operatori e artefici di pace». «Vincete l'inimicizia con la forza del perdono», «siate operatori ed artefici di pace» è stato il suo invito. E nel paese segnato dallo

scontro anche violento per l'autonomia della terra basca che tante accese discussioni ha provocato anche nella chiesa spagnola, ha invitato i giovani a «mantenersi lontani da ogni forma di nazionalismo esasperato, di razzismo e di intolleranza».

Ieri Wojtyla ha richiamato più volte la ragione religiosa di questo viaggio, la canonizzazione dei cinque religiosi spagnoli che avverrà questa mattina a piazza Colon. È la cattolicissima Spagna ad aver bisogno di nuovo vigile e questi santi saranno per il Papa «la luce del cammino di fede» contro una secolarizzazione sempre più forte.

L'appello di Wojtyla alla convivenza «L'Europa sia aperta al dialogo e al servizio della solidarietà»



DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Cullati dalle onde dell'Egeo, a bordo dello yacht che ospitò - ricordano gli ospiti greci - la luna di miele di Carlo e Diana, i ministri degli Esteri europei (i 15 dell'Ue più i 10 del nuovo allargamento e prossimi ad entrare, più il bulgaro, il rumeno e il turco) hanno deciso l'unica cosa che potevano. Nell'impossibilità di sancire un'unità che non c'è, dopo gli strappi dei mesi scorsi, hanno discusso, pacatamente come s'addice ad un incontro senza formalità, sulla difesa europea, sulla necessità di raggiungere un'intesa sulla politica estera e di sicurezza comune. E, alla fine, hanno stabilito che sarà bene approfondire e tornare a parlarne sulla base di un testo scritto. La decisione è stata conseguente: sarà Javier Solana, Alto rappresentante Ue per la politica di estera e di sicurezza, a preparare un documento per il prossimo summit di Salonicco, il Consiglio

Eurodifesa, tutto rimandato a Salonicco

Al vertice a 25 di Rodi affidato a Solana il compito di preparare un testo scritto. Sul piano Usa in Iraq: non ci dividerà

europeo che il 20-21 giugno concluderà il semestre di presidenza della Grecia. Un documento sulla nuova strategia europea, che esamini le potenzialità concrete di costruzione di una struttura politico-militare che rappresenti un vero pilastro europeo ma non in contrapposizione alla Nato. Le proposte del quartetto franco-belga-tedesco-lussemburghese sono state illustrate e discusse. Non potevano, ovviamente, ricevere un'entusiasta accoglienza. Ma il fatto che se ne sia discusso è già un progresso. Solana terrà conto anche di questo. Di sicuro, Solana dovrà barcamenarsi tra almeno due vi-

sioni: quella del quartetto e quella degli altri che interpretano la politica internazionale dell'Unione, dunque anche quella della difesa, come nell'alveo dei rapporti prioritari con gli Usa. La discussione sulla politica di difesa europea si è intrecciata con la valutazione della proposta di «spartizione» dell'Iraq in tre zone da affidarsi al controllo di forze appartenenti a diversi paesi. I ministri hanno discusso a lungo di entrambi i temi. Il ministro greco Papandreu, presidente di turno, ha detto che la «forza di stabilizzazione» non è stata percepita da nessuno come «elemento di divisione» tra gli euro-

pei. Del resto, ha aggiunto, tutti i ministri dei 25 paesi hanno dichiarato di preferire un mandato dell'Onu per la missione della forza multinazionale ed espresso il desiderio di «lavorare in modo più stretto in politica estera e difesa per evitare crisi come quella sull'Iraq». Il francese Dominique De Villepin e il tedesco Joschka Fischer, del resto, hanno detto di essere stati informati tempestivamente dell'iniziativa. De Villepin ha commentato: «Il fatto che gli Usa chiedano a più paesi di partecipare alla forza, vuol dire che si è alla ricerca di una legittimazione internazionale». Si parla, infatti, di un passag-

gio Nato, se non proprio del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Javier Solana, caricato di un nuovo gravoso compito, ha sprizzato ottimismo, per come poteva. «L'Ue - ha detto - oggi è più forte di quanto non fosse due giorni fa». Ha confessato d'aver percepito un clima «interessante e fruttuoso». A quanto pare, non ci sono stati momenti di tensione. Il belga Louis Michel, ha contribuito subito a facilitare le cose: «Le nostre (dei quattro, ndr.) proposte non sono destinate a indebolire né la Nato né i rapporti con gli Stati Uniti». E sulla forza di stabilizzazione, smorzando un poco

gli entusiasmi dell'esordiente ministro polacco Włodzimierz Cimoszewicz il quale ha annunciato l'inizio missione per la fine di maggio, il britannico Jack Straw ha detto che ancora «non è stata presa alcuna decisione». Da parte di alcuni paesi europei si spinge per una presenza immediata o quasi in Iraq. Anche senza attesa di una risoluzione del Consiglio di sicurezza. L'italiano Franco Frattini è stato tra questi. Dopo aver sottolineato che l'invio della forza e la partecipazione di alcuni, e non tutti, i paesi dell'Ue (Francia e Germania, per esempio, si asterranno dall'andare con le loro forze) «non sa-

rà elemento di divisione», il responsabile della Farnesina ha detto che «nessuno può immaginare che fino a quando l'Onu non avrà deciso, non facciamo nulla, non mandiamo l'ospedale e i carabinieri». «Fonti» del ministero, tuttavia, in lieve contrasto con quanto affermato dal titolare, hanno fatto sapere, tramite l'agenzia Ansa, che «non ci sono ancora decisioni definitive sui tempi e sui modi di invio di una forza di stabilizzazione. Ci sono contatti preliminari per mettere a fuoco i tempi in vista di una possibile partecipazione dell'Italia». Insomma «siamo ancora in fase istruttoria» e il governo italiano «sta raccogliendo elementi che dovrà poi valutare». Come si vede, una rappresentazione un po' difforme da quella offerta dal ministro in persona. Il quale, sulla difesa europea, ha annunciato con grande enfasi che la prossima presidenza italiana dell'Unione «avrà un ruolo chiave» perché i principali nodi «verranno al pettine nei prossimi sei mesi».

James Miller, un inglese di 39 anni, è stato raggiunto dai colpi sparati da un blindato a Rafah, nella Striscia di Gaza. Tel Aviv: i militari hanno risposto per difendersi dai palestinesi

È polemica sul cameraman ucciso dal fuoco israeliano: aperta un'inchiesta

Umberto De Giovannangeli

«Eravamo molto visibili, con una bandiera bianca e il contrassegno della Tv bene in vista, ma i soldati hanno sparato ugualmente, colpendo a morte James». Abdel Rahman Abdullah, giornalista free-lance palestinese racconta con grande lucidità gli ultimi istanti di vita di James Miller, 39 anni, cameraman britannico ucciso l'altra notte a Rafah, nel sud della Striscia di Gaza, da colpi sparati da un blindato israeliano.

La testimonianza del giornalista palestinese, assistente del cameraman inglese, suona come un pesante atto

d'accusa nei confronti di Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico. «Quando hanno aperto il fuoco, quei soldati sapevano bene contro chi stavano sparando», ripete all'Unità Abdullah. Di segno opposto è la ricostruzione del sanguinoso episodio, e dei suoi antefatti, operata da Israele. L'antefatto: lungo la frontiera, Tsahal sta costruendo un «corridoio di sicurezza» che rappresenta una sorta di zona-cuscinetto tra le sue postazioni militari e il centro abitato di Rafah. In questa vasta aerea i bulldozer israeliani hanno distrutto negli ultimi 31 mesi centinaia di abitazioni di profughi palestinesi, con la motivazione ufficiale di dover distruggere tunnel sotterra-

nei che verrebbero utilizzati per contrabbandare armi dall'Egitto. Anche nel caso dell'uccisione di Miller, afferma il capitano Jacob Dallal, portavoce di Tsahal, l'esercito israeliano era impegnato nella demolizione di un'abitazione collegata ad un tunnel per il contrabbando di armi. «Miliziani palestinesi - prosegue il capitano Dallal - hanno aperto il fuoco in direzione dei nostri soldati anche con granate anti-carro. I militari hanno risposto al fuoco per difendersi, ferendo mortalmente al collo il signor Miller». Le autorità militari, annuncia il portavoce di Tsahal, hanno aperto un'inchiesta per fare piena luce sull'uccisione del cameraman inglese.

James Miller, spiegano i suoi colleghi, amava il suo lavoro ma non era un innocente. Da due giorni si trovava a Rafah per girare un documentario sugli effetti della violenza sui bambini. Era già stato altre tre volte a Gaza per conto della società di servizi televisivi H.O.P con sede a Londra, e l'altra notte, prima di essere colpito a morte dal fuoco israeliano, stava filmando la demolizione di un'abitazione da parte dei bulldozer militari israeliani. «James non poteva in alcun modo essere scambiato per un milite». Le autorità militari, annuncia il portavoce di Tsahal, hanno aperto un'inchiesta per fare piena luce sull'uccisione del cameraman inglese.

chi ha sparato contro James sapeva che stava mirando ad un giornalista straniero», ribadisce Abdel Rahman Gissin, portavoce del premier israeliano Ariel Sharon - che i miliziani palestinesi si fanno scudo della popolazione civile e dei giornalisti per colpire i nostri soldati impegnati in operazioni anti-terrorismo».

Immediata la replica palestinese: «I pacifisti internazionali e i giornalisti in prima linea sono divenuti testimoni scomodi per Israele, in quanto denunciano i crimini compiuti contro la popolazione civile», ci dice Yasser Abed Rabbo, ministro dell'Anp, raggiunto telefonicamente nel suo uf-

ficio di Ramallah. Una cosa è certa: Rafah si è guadagnato sul campo la triste nomea di frontiera insanguinata per reporter e pacifisti internazionali. A Rafah, infatti, ha trovato la morte Rachel Corrie (24 anni), pacifista americana travolta e uccisa nel marzo scorso da un bulldozer del genio israeliano. E sempre in questo desolato campo profughi che un altro pacifista, il britannico Tom Hundall (21 anni), è stato colpito alla testa dal fuoco israeliano mentre aiutava alcuni bambini palestinesi a mettersi al riparo durante una sparatoria. Tom Hundall è in coma irreversibile all'ospedale di Beer Sheva (Neghev). L'Associazione della stampa estera in

Israele e nei Territori ha denunciato l'accaduto e - rilevato «il crescente aumento di uccisioni e ferimenti di non combattenti» da parte dei soldati - ha invitato l'esercito «a non nascondere sotto il tappeto con generiche dichiarazioni sui pericoli nelle zone di guerra».

Con la morte di Miller, sono adesso nove i giornalisti, cameraman e fotografi uccisi nei Territori dal fuoco dell'esercito israeliano dopo lo scoppio della seconda Intifada. Tra di essi, figura l'italiano Raffaele Ciriello, colpito a morte nel marzo 2002 a Ramallah. Un altissimo tributo di sangue pagato per raccontare una sporca guerra che non sembra aver fine.